

PROSPETTIVE

Il Far West dei mercati e il ruolo della politica

Giovanna Melandri

apitalismo e violenza. Questo il tema che porterò a Kum! - il festival curato da Massimo Recalcati e dedicato ai temi della cura e del benessere, la cui decima edizione si terrà a Perugia dal 23 al 25 ottobre -. La premessa, per me, è decisiva: lo spirito del capitalismo spira in molte e contraddittorie direzioni. Non esiste un solo capitalismo.

Karl Polanyi, l'economista ungherese che ha offerto una critica del capitalismo diversa dal marxismo classico evidenziava l'insostenibile pretesa di separare artificialmente l'economia dalla società. Non esiste il mercato; l'idea stessa è una costruzione storica e culturale, non una legge di natura. Il mercato è sempre "incastonato" in istituzioni, norme, culture, rapporti sociali e scelte pubbliche. Se queste sono violente e disumanizzanti, violenta è anche la generazione di ricchezza. Così oggi convivono diversi capitalismi. Un turbo-capitalismo finanziario speculativo e predatorio, che subordina violentemente ogni cosa alla massimizzazione del profitto: costi quel che costi: il collasso climatico, la perdita di biodiversità, lo sfruttamento e la disumanizzazione del lavoro, la dignità e la libertà delle persone. Ma anche, soprattutto in Europa, un capitalismo che genera valore per le comunità, riconosce dignità al lavoro, rispetta le leggi della sostenibilità ambientale, abbandona modelli lineari di produzione per un'economia circolare. Il capitalismo può essere una forza di libertà o viceversa di sfruttamento violento; può alimentare la distruzione

degli ecosistemi oppure, grazie alle green tech, alle energie rinnovabili e all'economia circolare, diventare parte della risposta alla crisi che esso stesso ha contribuito a generare. La sua violenza, o la sua capacità generativa, dipende dalla cornice in cui viene collocato e dagli obiettivi che politica, società e istituzioni scelgono di assegnargli. A questo serve la Politica nelle democrazie liberali: rifondare le condizioni di una prosperità condivisa.

È con questo capitalismo che dobbiamo stringere un'alleanza definitiva. Senza le sue energie creative sarà difficile uscire dalla policrisi geo-sociale. Contro la violenza e la tirannia di un capitalismo senza "fini" occorre annodare strutturalmente il profitto all'impatto: ecco il mantra del movimento globale per la Impact Economy. Un capitalismo generativo orientato da una cultura d'impresa che presuppone regole, limiti, innovazione tecnica e sociale.

La deriva del capitalismo americano rende questa distinzione ancora più urgente. Lì la concentrazione di potere (big tech e finanza speculativa) ha alterato il rapporto tra Stato e mercato. Al punto che perfino i social network sono diventati macchine per far soldi su rabbia, violenza e paura. Un capitalismo dell'infosfera che, acquisiti i nostri dati e le nostre preferenze, pretende ora violentemente di orientare la politica delle destre globali.

La violenza risiede allora più nell'idolatria di un mercato Far West senza regole. È il fallimento neoliberale di un mercato che pretende di funzionare come sfera autonoma, sganciata dai vincoli etici, sociali, naturali e politici, producendo disgregazione e violenza. È urgente re-incastonarlo come suggerisce Polanyi. Democrazia liberale e capitalismo democratico insieme fio-

riscono o insieme deperiscono. Anche la pretesa dei ricchi e dei ricchissimi di non pagare le tasse è violenza. Corrode la democrazia: sottraendo risorse al welfare, alla sicurezza, alla sanità e alla capacità delle istituzioni di proteggere tutti i cittadini, soprattutto i più fragili. Una violenza individuale che trasferisce su altri il costo della propria avidità. C'è infine una violenza ancora più intima: quella che non riguarda soltanto ciò che il sistema fa al lavoro, alla natura o alla distribuzione della ricchezza, ma ciò che finisce per fare a noi.

L'intelligenza artificiale ci pone davanti a questa alternativa con una radicalità senza precedenti per l'impatto cognitivo che produce. Peraltro, in assenza di trasparenza sugli interessi che la orientano e gli obiettivi che le assegniamo: emancipazione o dispositivo di dominio, sorveglianza e manipolazione dei comportamenti. La cavalcata senza regole dei social network, l'Armageddon della verità, ha creato violenza politica e sociale, trasformando in profitto persino le emozioni più profonde. Alimentando ciò che divide, premiando rabbia e paura per catturare la nostra attenzione. E così, quasi senza accorgercene, il conflitto e la violenza entrano nel sangue, modificano lo sguardo sugli altri, impoveriscono la capacità di riconoscerci come comunità. Mi hanno colpito le parole del candidato democratico texano Talarico: «Il paradosso è che rabbia e violenza cre-



scono proprio mentre ci viene promessa connessione». È da qui che dobbiamo ripartire. Rifondare un capitalismo democratico, regolato, e umano; re-incastando i mercati, dopo l'ubriacatura neoliberista in una trama sociale e culturale condivisa. Per impedire che il nuovo cleptocapitalismo ci condizioni, come suggerisce Byung-Chul Han, su un livello assai sottile, posto al di sotto della soglia della coscienza, impadronendosi degli strati emotivi dell'agire

umano. Una intromissione violenta che può diventare la grammatica psicopolitica delle nostre relazioni e il modo in cui guardiamo gli altri e perfino noi stessi.

Non esiste un solo capitalismo, ma big tech, finanza e social hanno alterato il rapporto tra Stato e mercato. Per impedire che la ricchezza si nutra di rabbia e paura, serve un modello economico che legghi profitto e impatto



Giovanna Melandri è una delle ospiti della X edizione di Kum! Festival, manifestazione che ha la direzione di Massimo Recalcati e il coordinamento scientifico di Federico Leoni. Kum! si tiene dal 23 al 25 ottobre a Perugia. Il tema di quest'anno è "La tentazione della violenza". Domenica 25 ottobre alle 15.30 presso Sala delle Colonne terrà un incontro dal titolo: Violenza e capitalismo.

